

Filastrocche e canti popolari di Gallesano

Sudulić, Chiara

Undergraduate thesis / Završni rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:546107>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-10**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI 'JURAJ DOBRILA' DI POLA

FILOZOFSKI FAKULTET U PULI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI POLA

Chiara Sudulić

Filastrocche e canti popolari di Gallesano

Završni rad

Tesina di laurea triennale

JMBAG/Numero di matricola: 0303090845

Studijski smjer/Indirizzo di studio: Jednopedmetni preddiplomski studij Talijanski jezik i književnost/Corso di laurea triennale monocraticolare in Lingua e letteratura italiana

Mentorica/Relatrice: izv. prof. dr. sc. Eliana Moscarda Mirković

Sumetorica/Correlatrice: Sarah Zancovich, prof.

Pula, 24. travnja 2024.

Pola, 24 aprile 2024

Indice

Introduzione

1. Le filastrocche	1
2. Origine e funzioni delle filastrocche	3
3. Tipologia di filastrocche.....	5
4. Le filastrocche popolari di Gallesano	6
4.1. Le ninne nanne.....	7
4.2. Le conte.....	8
5. Filastrocche per giocare e per divertirsi	11
6. Filastrocche per l'apprendimento	15
7. La musica popolare.....	16
7.1. La musica popolare italiana nell'area istro-veneta.....	17
8. I canti popolari istro-veneti in Istria	19
8.1. Classificazione dei canti popolari	20
9. I canti popolari di Gallesano	21
9.1. Il canto <i>a la longa</i> e <i>a pera</i>	22
9.2. Lo stornello	26
9.3. Le villotte	27
10. Altre canzoni di Gallesano	29
Conclusione	31
Bibliografia.....	33
Sitografia	35
Riassunto	36
Sažetak	36

Introduzione

La presente tesi di laurea triennale pone l'attenzione sulle espressioni orali del patrimonio culturale immateriale di Gallesano attraverso l'analisi delle filastrocche e dei canti che sono stati usati in passato o che sono in uso ancora oggi in questo borgo dell'Istria meridionale. Per portare a termine la ricerca non sono state consultate soltanto fonti scritte, ma sono state effettuate interviste sul campo, raccogliendo filastrocche e canti dalla viva voce di alcuni gallesanesi che si impegnano a conservare la loro antica parlata e a trasmettere le tradizioni orali alle nuove generazioni. Per facilitare la comprensione dei testi scritti in istrioto, è stata riportata accanto la traduzione in lingua italiana standard.

La prima parte della tesi è incentrata sulle filastrocche, un sottogenere particolare di poesia popolare appartenente al mondo dell'infanzia. Un tempo erano molto diffuse, sia in dialetto sia in lingua italiana, e venivano tramandate oralmente da una generazione all'altra. Partendo dalla definizione, la ricerca illustra l'origine delle filastrocche, ponendo l'accento sulle diverse spiegazioni che ne danno alcuni studiosi, tra cui Norman Iles, Anselmo Roveda, Mario Alinei e Bruno Bettelheim, e sulle tipologie e funzioni delle cantilene ovvero educativa, ludica, ricreativa e ipnotica. Dopo aver riscontrato che la tradizione orale di Gallesano è ricca di diversi generi di filastrocche, si è passati alla loro trascrizione suddividendole in ninne nanne, conte, filastrocche per giocare e per divertirsi e filastrocche per imparare.

La seconda parte della tesi è dedicata all'analisi dei canti popolari che sono sempre anonimi, non appartengono a un autore preciso, ma a un'intera comunità. La musica popolare, completamente indipendente da regole formali, è una testimonianza spontanea anche del carattere etnico di un popolo. La sua funzione è volta spesso a esprimere i propri sentimenti o a fare una dichiarazione d'amore, ad accompagnare i giochi e i lavori faticosi in casa e nei campi, a rallegrare le feste e così via. Nell'area istro-veneta della penisola istriana, la musica popolare italoфона più antica, nel dialetto istrioto o istro-romanzo, si è conservata a Gallesano, Dignano, Rovigno, Valle e Sissano. Secondo quanto emerso dagli studi realizzati nel corso degli anni¹, in quest'area prevalgono i canti lirico-monostrofici.

¹ Si veda, ad esempio, Giuseppe Radole *Canti popolari istriani, Seconda raccolta con bibliografia critica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1968 e *Cenni critici di bibliografia del canto popolare istriano*, in "Canto popolare ed elaborazione artistica nella musica corale" VII Convegno europeo sul canto corale, 1976; Roberto Starec *Il Repertorio etnomusicale istro-veneto, Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la cultura istriana, Trieste 1991 e *La musica popolare istro-veneta nel contesto etnomusicale nord-adriatico* in Atti del

Nello specifico, in questa tesi è stata effettuata l'analisi testuale dei canti *a la longa e a pera*, dello stornello e della villotta.

Nella parte finale del lavoro sono state menzionate altre canzoni di Gallesano con le quali il gruppo folcloristico della locale Comunità degli Italiani si esibisce in numerose manifestazioni nazionali e internazionali, ma non sono proprie del paese in quanto vengono cantate pure in altre località istriane.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di raccogliere in forma scritta le tradizioni linguistiche e culturali presenti da secoli tra gli abitanti del paese affinché vengano mantenute vive assieme alla preziosa parlata istroromanza inserita dall'UNESCO nella lista delle lingue a serio rischio d'estinzione e dal 2023 divenuta patrimonio culturale immateriale della Repubblica di Croazia.

Convegno "La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico (23 marzo 1985)", Circolo Istria, Quaderno III, Trieste- Rovigno, 1986.

1. Le filastrocche

Nella letteratura per l'infanzia il legame fra le parole e i suoni ricopre un ruolo molto particolare e, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, è legato alla voce, al movimento del corpo, al contatto fisico. Infatti, i primi testi fruiti dai bambini sono le ninne nanne e le filastrocche, cioè testi in cui gli elementi principali sono la rima e il ritmo. In essi si riscontrano tracce del linguaggio poetico che aiutano il bambino a familiarizzare con alcuni elementi principali della poesia.

La poesia per l'infanzia e il rapporto dei bambini con la poesia possiedono, quindi, una propria germinazione culturale e relazionale nonostante la distanza che si presuppone esistere tra il codice poetico e i più giovani. Le cerimonie della parola fluiscono nel gioco infantile e nei momenti di stretta vicinanza con gli adulti di riferimento – basti pensare ai riti di addormentamento – e offrono già materia viva di contatto con quella dimensione autentica dell'espressività e della comunicazione che più ci sta a cuore.²

La filastrocca è un sottogenere particolare di poesia popolare, un componimento piuttosto breve scritto in rima secondo diverse combinazioni metriche, caratterizzato dalla presenza di allitterazioni e assonanze, nonché da un ritmo cantilenante e cadenzato. Il *Vocabolario della Lingua Italiana Treccani* riporta la seguente definizione di filastrocca:

Canzonetta o composizione cadenzata (talvolta anche in forma di dialogo), generalmente in metri brevi assonanzati o rimati, con ritmo celere, formata di frasi collegate tra loro da richiami meramente verbali, che viene recitata o cantata dai bambini nei loro giochi, o anche dagli adulti per divertire, quietare, addormentare i bambini stessi.³

Infatti, si tratta di un tipo di componimento, nel quale i bambini hanno un ruolo assolutamente centrale, sia che le filastrocche siano recitate e cantate dai bambini stessi, sia che vengano recitate e cantate dagli adulti per loro.

Non a caso, in inglese *filastrocca* si dice *children* ('bambini'), o *nursery* ('asilo') *rhyme* ('poesiola'), in tedesco *Kinderreim*, in sloveno *pésmica otroška* (canzonetta per bambini), in turco *çocuklar için tekerleme* (cantilena per bambini) etc. Ed è quindi, almeno in prima istanza, al ruolo dei bambini nel loro contesto che si devono anche le principali caratteristiche

² Bernardi M., *Letteratura per l'infanzia tra Utopia e Controllo. Poetica, autenticità, temi difficili VS sistemi di addomesticamento*, in "Impossibilia" N° 8, Associazione Culturale Impossibilia, Granada, 2014, pp. 134-135.

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/filastrocca/> (pagina consultata il 6 agosto 2023)

formali del componimento: le rime, le assonanze, la cadenza, la brevità e l'orecchiabilità dei versi e quant'altro.⁴

Il linguista italiano Mario Alinei nota una grande lacuna nella definizione della filastrocca data dal *Vocabolario della Lingua Italiana Treccani*, in quanto lo scopo principale della filastrocca è quello di educare i bambini in modo semplice, divertente e adatto all'età e non soltanto quello di divertirli e di farli addormentare⁵. Secondo il linguista, la definizione più completa è quella fornita dallo scrittore e antropologo Anselmo Roveda:

La filastrocca [...] è un testo di poesia popolare, prodotto o conosciuto dai bambini di una data cultura popolare, legato al mondo infantile della cultura popolare di riferimento, cultura alla quale si informa nei contenuti e nei valori, anche inconsci e di sostrato, usato dai bambini o con loro, dagli adulti, con funzioni (insegnamento, intrattenimento,...) e in generi (ninna nanna, conte,...) vari; nonostante la varietà di generi e funzioni, è in definitiva: un testo, per lo più breve, d'uso o destinazione infantile, con spiccate connotazioni ritmiche.⁶

Alinei riformula tale definizione in termini più formali e tassonomici e, aggiungendo alla parola "testo" un ulteriore attributo, quello di *recitato o cantato/cantilenato*, sceglie l'iperonimo *etnotesto* per introdurre quattro specificazioni come riportato nello schema:

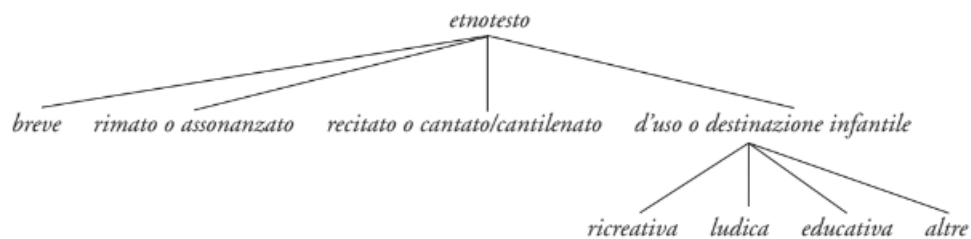


Immagine 1: Struttura descrittiva della filastrocca secondo Alinei ne *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*

Alinei scrive:

Dalla definizione generica di filastrocca come etnotesto, anzitutto, appare chiaramente che le filastrocche, in quanto etnotesti, appartengono al patrimonio folklorico orale dell'umanità. Inoltre, essendo le filastrocche etnotesti infantili, esse appartengono di diritto alla stessa grande tradizione orale, magistralmente studiata da Vladimir Propp negli anni Venti [tr. it.

⁴ Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, Quaderni di Semantica, Rivista internazionale di semantica e iconomastica, anno XXX, n. 2, Cooperativa Libreria Universitaria, Bologna, 2009, p. 265.

⁵ Ibidem

⁶ <http://www.anselmoroveda.com/etnopedagogia/ita/filastrocche.html> (pagina consultata il 6 agosto 2023)

1969, 1972] nelle sue ricerche fondamentali sulla fiaba, intesa come mitologia popolare, risalente alla preistoria più remota, e quindi molto più antica di quella classica, che ne è una versione razionalizzata e “modernizzata” dalle élites dell’epoca urbana.⁷

2. Origine e funzioni delle filastrocche

Le filastrocche appartengono a una tradizione molto antica, tanto da non poter risalire all’origine esatta dell’etimo. Esistono diverse ipotesi⁸, ma qualsiasi derivazione abbia, tale termine rappresenta un bagaglio di tradizioni contenente generi diversi (conte, ninne nanne, cantilene e altri). Non si conosce l’origine delle filastrocche in quanto è un genere popolare tramandato oralmente, tuttavia si può affermare che essa sia lontana nel tempo, ovvero che nasca con l’umanità stessa. Nella forma odierna sono attestate nel 1470 nello scritto di Luca Pulci, che fornisce la definizione usata tutt’oggi dallo Zingarelli: “Componimento in versi brevi, con ripetizione di sillabe, parole e sim., spesso recitato in cadenza, per divertire o addormentare i bambini”.⁹ Questo genere non è riuscito ad attirare particolarmente l’attenzione degli studiosi, almeno fino al Settecento, e soprattutto, alla metà dell’Ottocento, durante il secolo del Positivismo. Con lo sviluppo delle scienze sociali vengono avviati pure gli studi sul folclore e quelli etnografici; i cultori locali si sono interessati del repertorio dei canti popolari, mentre gli studiosi di letteratura popolare hanno catalogato e raccolto in antologie numerose filastrocche che erano state tramandate oralmente da una generazione all’altra. Si tratta di filastrocche popolari le quali “[...] hanno una loro funzione linguistica perché di solito, sono recitate in dialetto e quindi contribuiscono a tramandare termini caduti in disuso, sono anche testimonianza della cultura popolare di una nazione e di un paese”.¹⁰ Gli studiosi, in base al materiale raccolto, hanno tentato di spiegare l’origine delle filastrocche e le loro teorie sono state diverse. Alcuni, come ad esempio l’inglese Norman Iles, sostengono che molte filastrocche nascano da formule magiche, probabilmente dalle risposte misteriose e vaghe degli indovini, da antiche cerimonie e riti che non si usano più e

⁷ Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, op. cit., p. 266.

⁸ Secondo Calderone la voce deriverebbe da *filo* + *strocco* o *strocca* “tipo di seta”, mentre per Lurati da *fila* + (*s*)*trocca* che significherebbe “dà un colpo”, “disfa”, “parla”, in Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, op. cit., p. 264.

⁹ Zingarelli N., *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2008, p. 875.

¹⁰ Petronio M., *Bàti bàti le manine. Un nuovo libro per le filastrocche dell’Umaghesa*, in “Umago Viva” n. 122, Notiziario degli esuli dal Comune di Umago, Editore dalla Famiglia Umaghesa S. Pellegrino aderente all’Unione degli Istriani, Trieste, 2015, p. 2.

quindi oggi incomprensibili.¹¹ Altri ricercatori¹², invece, si sono concentrati sulle finalità delle filastrocche sostenendo che esse abbiano principalmente una funzione educativa e didattica e servano a introdurre i bambini nel mondo degli adulti e ad arricchire il loro linguaggio.

Altre filastrocche venivano usate per tramandare le tradizioni alle nuove generazioni insegnando loro le regole e i valori della cultura popolare alla quale appartenevano. In tale contesto lo scrittore e studioso di letteratura Anselmo Roveda parla di funzione di inculturazione e socializzazione. Per cui si può asserire che sin dai primordi le filastrocche abbiano contribuito all'educazione basilare dei bambini che non avevano la possibilità di conseguire un'istruzione completa e che comunicavano soltanto nel proprio dialetto, l'unico che comprendevano.

Una finestra, insomma, la filastrocca, che affacciava i suoi cantori sul mondo delle parole difficili e familiari allo stesso tempo, li introduceva nel regno della scienza e della conoscenza, nel patrimonio delle curiosità e della cultura delle società o negli scantinati più remoti in cui si conservavano usanze e credenze, dove si nascondevano anche scongiuri e formule magiche. Una finestra che consegnava alla propria umile casa l'universo intero, e allo stesso tempo portava scanzonata la casa di ognuno in giro per il mondo.¹³

Le altre funzioni, non meno importanti, svolte dalle filastrocche sono:

- ludica – quando accompagnano il gioco oppure ne fanno parte
- ricreativa o di divertimento – quando si usano in diverse occasioni della vita sociale
- ipnotica – si realizza nelle ninne nanne.

Alinei concorda pienamente con Roveda il quale

parla di una «funzione educativa complessiva» delle filastrocche, in quanto queste non solo sono un fondamentale strumento di inculturazione (cioè di trasmissione della cultura, e di «educazione alla condivisione delle norme e dei valori sociali»), ma finiscono con essere

¹¹ Si veda Iles N., *Restoration of Cock Robin: Nursery Rhymes and Carols Restored to Their Original Meanings*, Robert Hale Ltd, London, 1989.

¹² Si veda Roveda A., *Daula daulagna: Filastrocche e cantilene infantili dell'alta valle dell'Orba con varianti d'area ligure e piemontese*, Quaderni di semantica. Rivista internazionale di semantica e iconomastica, anno XXXI, N. 2, Cooperativa Libreria Universitaria, Bologna, 2010; Alinei M.; *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, op. cit., e Bettelheim B., *The Uses of Enchantment: The Meaning and Importance of Fairy Tales*, Vintage Books, New York, 1989.

¹³ <https://lacittaimmaginaria.com/la-filastrocca-e-le-sue-origini/> (pagina consultata il 12 agosto 2023)

anche uno strumento educativo autonomo, per lo sviluppo e l'autonomia dell'individuo infantile.¹⁴

In definitiva, tutte le filastrocche hanno un intento didattico, pure quando la loro funzione immediata è un'altra.

Spesso le filastrocche popolari si avvalgono di testi che sono dei *nonsense*

o comunque non si preoccupano del senso e della narrazione, anche quando c'è una "bozza" di storia sono permessi salti logico-fantastici giustificati dal ritmo, che prevale. Sono la musicalità e la rima ad avere importanza e non il senso delle parole o di una storia.¹⁵

3. Tipologia di filastrocche

Le filastrocche, ovvero i testi ritmici infantili, compaiono in diverse forme letterarie che di solito sono legate non tanto alla struttura, quanto all'ambito di destinazione e all'uso. Roveda (l'unico studioso che dedicandosi ai generi letterari del folclore infantile ha portato a termine l'arduo compito di effettuare un'analisi delle filastrocche) "parte da sei generi che considera già formati e distinti (*cantilene e canti, ninne nanne, conte e canti di gioco, giaculatorie ed echi religiosi, indovinelli, echi di canzoni popolari*)".¹⁶ Alinei aggiunge che, se si desidera ottenere una classificazione precisa e completa delle filastrocche, è necessario tener conto di vari aspetti pragmatici. Ad esempio, se sono recitate o cantate e se vengono recitate/cantate dall'adulto o dal bambino.

Il medesimo testo, con tutte le combinazioni e incatenature possibili nella tradizione orale, può essere impiegato dall'adulto a scopo di intrattenimento o di inculturazione, oppure dal bambino nei giochi di gruppo, in funzione socializzante.¹⁷

Inoltre, per poterle classificare, è indispensabile definire se le filastrocche richiedano la presenza di un dato reale (animale, fenomeno della natura, momento della giornata, mese, stagione, ...), se facciano parte di un gioco o siano autonome e se l'adulto e il bambino interagiscano.

¹⁴ Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, op. cit., p. 269.

¹⁵ Detti E., *Divertire insegnando*, in "Italiano e Oltre" n.1, La Nuova Italia, Firenze, 2001, p. 12.

¹⁶ Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, op. cit., p. 268.

¹⁷ Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991, p. 19.

Nella tradizione popolare, alcune filastrocche sono state musicate e sono diventate canti popolari che rappresentano l'ambiente e il tempo in cui sono state realizzate.

4. Le filastrocche popolari di Gallesano

Le ninne nanne e le filastrocche recitate o cantate costituiscono un ampio repertorio dedicato all'infanzia, che si è sviluppato nel corso della storia, “tanto da armonizzarsi con le memorie ed i ricordi d'infanzia quali riferimenti affettivi intensamente investiti e tramandabili ad altre generazioni”.¹⁸ Si tratta di motivetti che erano presenti nel mondo dei bambini, dalla nascita fino alla comparsa dei primi giochi. Venivano prodotte e recitate nell'ambito familiare e accompagnavano i diversi momenti della giornata e le attività che venivano svolte: le donne le recitavano per far addormentare i bambini, per farli divertire oppure per impartire un insegnamento; i contadini le recitavano nelle campagne, mentre i bambini le scandivano per trascorrere ore liete all'aperto in compagnia degli amici oppure per accompagnare alcuni giochi.

La tradizione orale di Gallesano vanta diversi generi di filastrocche in dialetto, tramandate oralmente da tempi remoti di generazione in generazione e usate soprattutto dai bambini oppure dai loro genitori come una prima forma di comunicazione con i figli. Al giorno d'oggi, vengono ancora utilizzate dalla popolazione, anche in più versioni e con leggere variazioni dello stesso testo. È di fondamentale importanza che vengano apprese e utilizzate dai bambini affinché questo ricco patrimonio immateriale della cultura locale non vada perso.

La maggior parte delle filastrocche presenti in questo lavoro di ricerca, è stata raccolta dalla viva voce di alcuni abitanti del posto, nel periodo tra aprile e luglio 2023. Gli intervistati sono i signori Amelia Delfar (Gallesano, 11 giugno 1946 - cognome da nubile Turcovich), Pietro Demori (Gallesano, 18 febbraio 1971), Doriana Moscarda (Gallesano, 6 febbraio 1957 – cognome da nubile Geromella) e Mariuccia Perković (Gallesano, 10 gennaio 1948 - cognome da nubile Deghenghi), persone che hanno appreso le filastrocche nel corso della loro infanzia, nell'ambito familiare e in altre circostanze della vita, e le usano ancora oggi trasmettendole assieme all'antica parlata, ai loro figli e nipoti.

¹⁸ Bernardi M., *Letteratura per l'infanzia tra Utopia e Controllo*. op. cit., p. 134.

4.1. Le ninne nanne

Se lo scopo della filastrocca è quello di tranquillizzare i bambini piccoli per farli addormentare, trattasi in questo caso di ninna nanna. “Il termine italiano rende bene l’idea del cullare, del dondolare, del cantare, della relazione affettiva, e della semplicità.”¹⁹ Ancora oggi, le mamme che tentano di far prendere sonno ai loro bambini ricorrono al patrimonio di filastrocche trasmesso in famiglia per via orale di generazione in generazione e divenuto parte essenziale dell’esperienza personale. Le ninne nanne hanno ricoperto un ruolo rilevante nelle tradizioni di tutti i popoli della terra formando “uno dei primi apprendimenti del bambino, una sorta di imprinting legato ai suoni e alle voci delle persone che lo circondavano”.²⁰ I testi sono brevi, di vario metro, costituiti da parole semplici e, nella maggior parte dei casi, concettualmente poveri. Spesso venivano soltanto recitati con l’uso di un tono di voce dolce, rilassante e basso.

Le ninne nanne “hanno una duplice funzione: calmano il bambino ma, cosa non meno importante, danno anche respiro a chi lo accudisce”.²¹ Federico Garcia Lorca, poeta spagnolo, negli studi sulle ninne nanne effettuati all’inizio del XX secolo, rilevò che esse servissero non soltanto per addormentare i bambini, ma anche per aiutare la mamma a sfogarsi, a esprimere le proprie preoccupazioni. Infatti, ciò è evidente nelle due ninne nanne molto usate a Gallese:

*Fa la nana bel bambin,
che la mama se visin,
che 'l papà se 'ndà lontan
fa la nana fin doman.*²²

Fa la nanna bel bambino,
che la mamma è vicino,
e il papà è andato lontano
fa la nanna fin domani.

*Nina oh, nina oh,
questo piccio a chi lo dò
se lo dò a la Befana
me lo ten 'na setemana*

Ninna oh, ninna oh,
questo bambino a chi lo do
se lo do alla Befana
me lo tiene una settimana

¹⁹ Mazzoli E., *Fai un libro fanne un altro. Libri e narrazioni con i bambini da zero a tre anni*, Il leone verde, Torino, 2018, p. 25.

²⁰ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallese*, rivisitati e ampliati da Piero Tarticchio, Silvia Editrice, Milano, 2003, p. 144.

²¹ Henderson K., *Ninna-a, ninna-o! Ninnananne da tutto il mondo*, Collana Il Giardino dei Cedri, Il leone verde edizioni, Torino, 2011, p. 11.

²² Informatrici: Doriana Moscarda, Mariuccia Perković, Amelia Delfar.

*se lo dò a l'omo nero
me lo ten un ano intiero.
Nina oh, nina oh, ecc.*²³

se lo do all'uomo nero
me lo tiene un anno intero.
Ninna oh, ninna oh, ecc.

In questi due testi “si può notare una sorta di lamentela e un’espressione di difficoltà e fatica da parte della mamma, che esprime una richiesta di aiuto e di desiderio di far addormentare il piccolo, “portarlo via” per potersi riposare.”²⁴ Nei versi *che la mama fé visin, che ‘l papà fé ‘ndà lontan’* si sente il dispiacere per un padre assente, lontano dal bambino. È importante precisare che questa ninna nanna è ripresa dalla versione originale italiana, quindi non è una ninna nanna “autoctona”.

4.2. Le conte

Le conte sono brevissime filastrocche in rima, generalmente usate dai bambini per decidere chi deve svolgere un ruolo specifico all’interno di un gioco di gruppo oppure a chi tocca una penitenza o chi deve ricevere un premio. I giocatori si dispongono in cerchio mentre uno fa la conta recitando una filastrocca cioè toccando o indicando con il dito un bambino per ogni sillaba. L’ultima sillaba indica il sorteggiato. “Questa logica è ben afferrabile dai bambini dai tre anni in su, ed è un bell’esercizio di democrazia e condivisione per stimolare pazienza, fiducia, senso di comunità”.²⁵ Le conte sono contraddistinte dal ritmo delle parole, dagli accenti poetici e dalle rime; alcune vengono recitate, mentre altre vengono cantate. Tramandate da generazioni, vengono usate ancora oggi a Gallesano con alcune varianti e molte volte usando parole senza nessun senso, come ad esempio:

*Ai bai tu mi stai,
tie mie compagnie;
San Miraco tico taco,
ai bai bin buf
ari mari mus!*²⁶

An, dan, dest,

²³ Informatrici: Doriana Moscarda, Mariuccia Perković.

²⁴ Tončić A., *L’importanza del canto dialettale nel percorso formativo del bambino*, (tesi di laurea triennale), Università Juraj Dobrila di Pola, 2020, p. 31.

²⁵ Mazzoli E., *Fai un libro fanne un altro*, op. cit., p. 32.

²⁶ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell’Istria. Ricordi di Gallesano*, op. cit., pp. 152-153.

stile, male pest,
stile, male bubanest.
*An, dan, dest.*²⁷

Queste due conte appartengono pure alle filastrocche popolari friulane. Nella prima, usata soprattutto a Trieste, viene nominato un santo inventato (San Miraco). Alcuni²⁸ reputano che potrebbe trattarsi di una ricreazione dell'espressione friulana "Ce miracul" (che miracolo) legata a formule di riti oscuri. La seconda, per il suo carattere musicale e misterioso, cattura la curiosità dei bambini e si imprime nella loro memoria.

La seguente conta, dal significato sconosciuto, viene cantata dalle bambine che l'accompagnano con movimenti delle braccia:

La lepi, la lepi,
la lepi lepi tuss.
La luca, la luca,
*La luca, luca tuss.*²⁹

Un'altra conta che, per la sua struttura semantica e morfologica, è specifica per le bambine, che la recitano nella variante istriota di Gallesano:

<i>fota la pergola</i>	Sotto la pergola
<i>naso l'ua,</i>	nasce l'uva
<i>prima 'zerba,</i>	prima acerba,
<i>poi madura.</i>	poi matura.
<i>Zaferi – zaferà,</i>	Zaferi – zaferà,
<i>pipa e canela,</i>	pipa e cannella,
<i>che vaga fora la più bela.</i> ³⁰	che vada fuori la più bella.

Le bambine si divertono facendo una conta per un gioco nel quale si sistemano in cerchio attorno a una compagna (la *stela*) e, tenendosi per mano, canticchiano girando:

Cordon, cordon de San Francesco,
la bela stela in mefo,

²⁷ Ivi, p. 152.

²⁸ https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/04/28/NZ_22_DIAL.html

²⁹ Ivi, p. 153.

³⁰ Ivi, p. 152.

la fa un salto, (quella che è nel mezzo fa un saltino)
la fa un altro,
la fa la penitensa, (finge di piangere)
la fa la riverensa (fa un inchino)
la sera i oci, (chiude gli occhi)
la bafa chi che la vol.³¹ (la bambina che riceve il bacio va nel mezzo e si ricomincia il gioco)

La conta in questione, per la sua natura sensibile, è adatta alle bambine in quanto esprime le emozioni in modo concreto (*la bafa chi che la vol*), comportamento inusuale per un maschietto. Si tratta di una variazione del componimento originale italiano usata pure in altre località istriane.

Segnaliamo, inoltre, una conta che si riferisce al tempo in cui il pane si faceva in casa. Per fare rima con forno viene usata la parola *mefogiorno*, ma nel dialetto gallesanese si dice *mefodì*. Ciò dimostra che la filastrocca è ripresa dalla tradizione popolare italiana, a eccezione di quest'unica parola che comprometterebbe la prima rima della conta.

<i>Mefogiorno,</i>	Mezzogiorno,
<i>el pan ſe in forno,</i>	il pane è nel forno
<i>se el ſe coto dame un toco,</i>	se è cotto dammi un pezzo
<i>se el ſe crudo laselo là</i>	se è crudo lascialo là
<i>e mefogiorno ſe fa pasà</i> . ³²	e mezzogiorno è già passato.

Per concludere, si riporta una conta dalle origini secolari³³ appartenente alla tradizione popolare veneta, ancor oggi usata soprattutto all'asilo³⁴:

<i>Pum, pum d'oro</i>	Pum, pum d'oro
<i>larileransa</i>	larileranza
<i>questo ſogo,</i>	questo gioco
<i>se ſoga in Francia.</i>	si gioca in Francia.
<i>Lero lero mi,</i>	Lero lero io,
<i>lero lero ti.</i>	lero lero tu.
<i>Pum pum d'oro,</i>	Pum pum d'oro,
<i>va fora ti!</i> ³⁵	esci fuori tu!

³¹ Informatori: Amelia Delfar, Pietro Demori.

³² Informatrici: Amelia Delfar, Dorian Moscarda.

³³ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano*, op. cit., p. 153.

³⁴ Tončić A., *L'importanza del canto dialettale nel percorso formativo del bambino*, op. cit., p. 40.

³⁵ Informatrice: Mariuccia Perković.

5. Filastrocche per giocare e per divertirsi

Oltre a divertirsi facendo giochi a volte energici e competitivi, i bambini si svagavano anche con un passatempo nel quale riproducevano un'ipotesi di reato alla quale faceva seguito il castigo appropriato. In effetti si trattava di una botta e risposta tra "l'investigatore" e "l'accusatore". Alla fine tutti i partecipanti imitavano l'esecuzione della pena.

<i>Je pronto el pan?</i>	È pronto il pane?
<i>El je brusà!</i>	È bruciato!
<i>Chi lo io bruà?</i>	Chi l'ha bruciato?
<i>Quel bruto de vecio là!</i>	Quel brutto vecchio là!
<i>Lo ciaperemo, lo ligaremo</i> <i>con le cadene de San Simon,</i> <i>e via in pri³⁶fon.</i>	Lo prenderemo, lo legheremo con le catene di San Simone, e via in prigione.

La filastrocca *Bòsolo, bòsolo, canariolo* era scandita indifferentemente da maschi e femminucce:

<i>Bòsolo, bòsolo, canariolo,</i> <i>mio mari me ciama,</i> <i>che son 'na bela dona,</i> <i>bela dona che sarò</i> <i>scarpe e zocoli portarò:</i> <i>quel canaja de mio mari</i> <i>el m'ha fato pan bujì,</i> <i>sinsa oio e sinsa sal.</i> <i>Pasa tre fanti</i> <i>con tre cavai bianchi,</i> <i>pasa la zoventù,</i> <i>cucurucucù!³⁷</i>	Bozzolo, bozzolo, canarino, mio marito mi chiama, che sono una bella donna, bella donna che sarò scarpe e zoccoli porterò: quella canaglia di mio marito mi ha fatto il pane bollito, senza olio e senza sale. Passano tre fanti con tre cavalli bianchi, passa la gioventù, cucurucucù!
---	---

³⁶ Informatori: Amelia Delfar, Pietro Demori.

³⁷ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallezano*, op. cit., p. 149.

Si ritiene opportuno precisare che ambedue le filastrocche sono state riprese dalla versione originale italiana e adattate in parte alla variante istriota di Gallesano.

Essendo Gallesano una località rurale, non mancano filastrocche nelle quali vengono nominati gli animali (la lumaca, la mucca, il manzo, il cavallo, il gatto). L'intervistato ha riportato che durante la sua infanzia andava nei campi con i genitori e, assieme ai fratelli, si divertiva a giocare con le *ciocche* (lumache). Sistemava una lumaca sul palmo della mano e, mostrandole le corna con l'indice e il mignolo, la sollecitava a uscire dal guscio dicendole:

<i>Cioca, ciocca</i>	Lumaca, lumaca
<i>fame i corni,</i>	fammi le corna,
<i>fameli picci,</i>	fammele piccole,
<i>fameli grandi,</i>	fammele grandi,
<i>fameli como quei de i manf.³⁸</i>	fammele come quelle dei manzi.

Si trattava di una sorta di gara nella quale veniva proclamato vincitore colui che teneva in mano la lumaca che aveva mostrato per prima le corna. Questa filastrocca è un componimento originale, nato e usato a Gallesano.

Si riportano alcune filastrocche gallesanesi riguardanti altri animali, riprese dalla tradizione popolare italiana:

<i>Piova piovifina</i>	Pioggia pioggerellina
<i>la gata va in cufina</i>	la gatta va in cucina
<i>la va soto el leto</i>	va sotto il letto
<i>la trova un confeto</i>	trova un confetto
<i>la va su le scale</i>	va sulle scale
<i>la trova due cavale</i>	trova due cavalle
<i>la va sul barcon</i>	va alla finestra
<i>la trova un macaron</i>	trova un maccherone
<i>la va in sofita</i>	va in soffitta
<i>la trova el sorfo che pisa³⁹</i>	trova il topo che fa pipì.

<i>Ciu ciu cavalo, la mama vien dal balo,</i>	Ciu ciu cavallo, la mamma viene dal ballo
<i>con le scarpete bele per daghe a le putele,</i>	con le scarpette belle, per darle alle ragazze,
<i>le putele non le vol,</i>	le ragazze non le vogliono,

³⁸ Informatore: Pietro Demori.

³⁹ Informatrice: Mariuccia Perković.

*daghele a chi che le vol.*⁴⁰

dagliele a chi le desidera.

*Questa fe la storia de la vaca Vitoria,
crepa la vaca, finisi la storia.*⁴¹

Questa è la storia della vacca Vittoria,
muore la vacca, finisce la storia.

La seguente filastrocca è “autoctona”, in quanto è presente il sostantivo *panadela* il quale indica una tipica pietanza gallesanese:

*Siora Micela la veva un gato
la lo tigniva per malato
la ghe faseva la panadela
bigoli bigoli siora Micela.*⁴³

La signora Micela aveva un gatto
lo trattava da ammalato
gli faceva la *panadela*⁴²
spaghetti spaghetti signora Micela.

Tra i giochi verbali del luogo, ma appartenenti alla tradizione popolare italiana, si ricordano:

*Questa fe la storia de San Intento
che dura tanto tempo,
ti vol che te la dighi o che te la conti?*⁴⁴

Questa è la storia di Sant’Intento
che dura tanto tempo,
vuoi che te la dica o che te la racconti?

Se il bambino rispondeva: “*Contamela!*”, l’adulto gliela raccontava dall’inizio. A questo punto il bambino sceglieva l’altra possibilità: “*Dimela!*” e l’adulto ripeteva la storia mentre il bambino, perplesso e disorientato, rinunciava al gioco perché non capiva la risposta.

Nel passato i ragazzi si divertivano spesso facendo un semplice gioco con le mani. Dovevano indovinare in quale pugno si trovava l’oggetto nascosto dal giocatore, che recitava la seguente filastrocca “autoctona”:

*Muniga, muniga Pasqualin,
quala fe piena, quala fe fvoda?*⁴⁵

Pasqualino, sciocchino sciocchino,
qual è piena, qual è vuota?

Il lessico di alcune filastrocche popolari esprime una forte identità religiosa ricorrendo all’uso di motivi quali la Madonna, Gesù Bambino e vari santi. Tali elementi vengono diffusi

⁴⁰ Informatrici: Doriana Moscarda, Amelia Delfar.

⁴¹ Informatrice: Mariuccia Perković.

⁴² La *panadela* è una pappa di pane bollito con olio e sale, che si preparava solitamente ai bambini piccoli.

⁴³ Informatrice: Mariuccia Perković.

⁴⁴ Informatrice: Mariuccia Perković.

⁴⁵ Informatrice: Amelia Delfar.

durante i primi anni di vita del bambino per costituire la sua identità. Svolgendo le interviste sul campo, si è notato a questo proposito che sono di particolare importanza due filastrocche, *Donda bidonda* e *Din don campanon*, ed è emerso che esistono due versioni di ognuna.

*Donda, bidonda,
San Marco la sona,
i preti la canta,
co' la so boca santa,
co' le so man de oro,
oro e argento,
doman sarà bel tempo,
el tempo pasarò,
la Madonna vignarò,
la vignarò con la candeleta.
Viva la Madonna benedeta!⁴⁶*

Donda, bidonda,
San Marco la suona,
i preti la cantano,
con la loro bocca santa,
con le loro mani d'oro,
oro e argento,
domani farà bel tempo,
il tempo passerà,
la Madonna arriverà,
arriverà con la candeleta.
Viva la Madonna benedetta!

Nella seconda versione di questa filastrocca cambiano soltanto gli ultimi due versi cioè: *la vignarò con la candela in man. / Viva viva San Bas 'cian.* (Arriverà con la candela in mano./ Viva viva San Sebastiano.)

Si segnala la seguente filastrocca dal ritmo più vivace la quale, per la sua struttura semantica e morfologica, è particolarmente adatta alle bambine:

*Din don, campanon,
tre sorele sul barcon,
una fila, una taia,
una fa el capel de paia.*

Prima versione:

*Una prega San Vit
che ghe mandi 'n bon mari
bianco, rosso e colori
come le foie del rosmarin.⁴⁷*

Din don, campanone,
tre sorelle sul balcone,
una fila, una taglia,
una fa il cappello di paglia.

Una prega San Vito
che le mandi un buon marito
bianco, rosso e colorato
come le foglie del rosmarino.

⁴⁶ Informatrice: Mariuccia Perković.

⁴⁷ Informatrice: Mariuccia Perković.

Seconda versione:

*Una prega con Gesù
che el mari
non ghe torni più.⁴⁸*

Una prega con Gesù
che il marito
non le torni più.

Questa filastrocca è molto diffusa nell' area istro-veneta della penisola istriana nella quale esistono diverse versioni.

6. Filastrocche per l'apprendimento

Da sempre le filastrocche sono state usate per attirare l'attenzione dei bambini e far loro apprendere dei contenuti in modo veloce ed efficace. Dunque, non sono soltanto degli strumenti usati per divertire, ma sono mezzi didattici veri e propri tramite cui, con un tono allegro e giocoso, i bambini acquisiscono dei concetti, memorizzano delle nozioni oppure imparano a gestire delle situazioni.

Nel corso della ricerca sono emerse due filastrocche originali, nate e usate a Gallesano. Per apprendere parole nuove, come i nomi delle dita della mano, si usa recitare la seguente filastrocca:

Pollice: *Questo dì che se pomi in piasa*

Questo dice che ci sono le mele in piazza

Indice: *Questo dì che femo cione*

Questo dice che andiamo a prenderle

Medio: *Questo dì: con che?*

Questo dice: con che cosa?

Anulare: *Questo: con quel che se*

Questo: con quello che c'è

Mignolo: *Questo fa cirli mirli, cirli mirli⁴⁹*

Questo fa cirli mirli, cirli mirli.

Per imparare i giorni della settimana, risulta molto utile e divertente la filastrocca *La vecia va al mercà:*

La vecia va al mercà.

La va al mercà de lundì, la va a comprà i fufi.

Lundì i fufi, poi se fa viva la vecia che va al mercà.

La vecia va al mercà.

La va al mercà de martedì, la va a comprà i spaghi.

E lunedì i fufi, martedì i spaghi, poi se fa viva la vecia che va al mercà.

⁴⁸ Informatrice: Amelia Delfar.

⁴⁹ Informatrici: Dorian Moscarda, Mariuccia Perković, Amelia Delfar.

La vecia va al mercà.

..... *de mercore*.....*le pegore*

..... *de fioba*..... *la soda*

..... *de venero*..... *la senere*

..... *de sabo* *el spago*

..... *de festa* *la festa*

E lunedì i fufi, mardi i spaghi, mercore le pegore,

fioba la soda, venero la senere, sabo el spago,

festa la festa

e poi se fa viva la vecia che va al mercà.

*Viva la vecia che va al mercà!*⁵⁰

Traduzione in lingua italiana

La vecchia va al mercato. / Va al mercato di lunedì, va a comprare i fusi./ Lunedì i fusi, poi si fa viva la vecchia che va al mercato. / La vecchia va al mercato. / Va al mercato di martedì, va a comprare gli spaghi. / E lunedì i fusi, martedì gli spaghi, poi si fa viva la vecchia che va al mercato. / La vecchia va al mercato. /di mercoledì.....le pecore / di giovedì la soda /di venerdì la cenere /di sabatolo spago /di vesta..... il cesto. / E lunedì i fusi, martedì gli spaghi, mercoledì le pecore, giovedì la soda, venerdì la cenere, sabato lo spago, festa il cesto / e poi si fa viva la vecchia che va al mercato. / Viva la vecchia che va al mercato!

7. La musica popolare

Ogni regione, ogni nazione possiede un proprio patrimonio musicale che si è formato gradatamente nel tempo negli strati più bassi e marginali della popolazione (contadini, pastori, artigiani): si tratta della musica popolare che esprime in modo originale il carattere, l'anima, i sogni, le gioie comuni e la sofferenza di un popolo. "Per musica popolare si intende l'insieme delle diverse tradizioni musicali che non rientrano nell'ambito della musica colta europea, e che comprendono invece ogni espressione musicale legata a gruppi etnici o sociali".⁵¹ Gli autori della musica popolare "sono poeti e musicisti che hanno adoperato, per creare i propri canti, il linguaggio di ogni giorno, le melodie e i ritmi, nati spontaneamente e ripetuti infinite volte, le parole del dialetto appreso in famiglia".⁵²

⁵⁰ Informatrice: Mariuccia Perković.

⁵¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/musica-popolare_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/; (pagina consultata il 20 maggio 2023)

⁵² Donorà L., *Danze canzoni inni e laudi popolari dell'Istria di Fiume e Dalmazia*, Supernova S.r.l., Venezia, 2003, p. 7.

La musica popolare è sempre anonima, non appartiene a un autore preciso, ma a un'intera comunità che attraversa le stesse esperienze. Viene trasmessa oralmente da una generazione all'altra, senza alcuna forma di notazione scritta ed è strettamente legata a momenti particolari e specifici della vita della collettività come le feste, il fidanzamento, le nozze, il gioco, il lavoro, i rituali domestici e così via.

Essendo stata trasmessa oralmente, la musica popolare ha subito continue variazioni e modifiche, di conseguenza possono esistere varie versioni di uno stesso canto, molto diverse tra loro, oppure con minime differenze del testo e della melodia. Ad esempio, uno stesso canto, passando da un paese a un altro vicino, il cui dialetto è leggermente diverso, subisce alcuni cambiamenti nel testo.

La lingua riveste grandissima importanza in quanto rappresenta un elemento fondamentale di identità di una comunità. Infatti, in Istria i canti popolari delle zone italofone vengono tramandati principalmente in dialetto istro-veneto o istro-romanzo, ma si possono riscontrare anche interferenze dovute alla lingua italiana.

Un altro elemento che caratterizza la musica popolare è l'uso di strumenti musicali tipici locali, che variano a seconda della regione o del paese d'origine. Sovente sono costruiti artigianalmente e, per suonarli, non è necessario avere una formazione professionale o uno studio intensivo, basta avere orecchio. Vengono usati spesso, non soltanto per eseguire i canti, ma anche per accompagnare le danze popolari.

7.1. La musica popolare italiana nell'area istro-veneta

L'Istria è da secoli una terra d'incontro e di confronto tra etnie e lingue diverse. Il musicologo istriano Giuseppe Radole affermava che:

Come tutte le terre di confine, l'Istria ha conosciuto nella sua lunga storia, invasioni e trasmissioni di popoli, immigrazioni ed emigrazioni di genti varie, occupazioni ed amministrazioni militari. Tutto ciò è ampiamente provato da reperti archeologici (preistorici e storici) e famosi monumenti (romani, bizantini, veneti, asburgici). Nel pur così vasto movimento di popoli e razze, la fascia costiera occidentale istriana è stata costantemente abitata da genti italiane.⁵³

⁵³ Radole G., *Cenni critici di bibliografia del canto popolare e istriano*, in "Canto popolare ed elaborazione artistica nella musica corale", VII Convegno europeo sul canto corale, 1976, p. 81.

Nel corso degli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, le vicende storico-politiche e l'emigrazione della gran parte della popolazione di madrelingua italiana hanno causato nella Regione Istriana una notevole diminuzione della componente linguistica italo-fona e hanno modificato e impoverito il patrimonio musicale. Il volto etnico dell'Istria è profondamente mutato, ma "l'uso della lingua italiana, o meglio dei dialetti veneto-istriano e istro-romanzo (o istrioto), e più in generale la diffusione della cultura italiana nelle varie forme"⁵⁴ erano certamente più consistenti di quanto lo facevano ritenere i dati statistici emersi dai censimenti del 1948 e del 1981.

In Istria, come ormai ovunque in Europa, il patrimonio della cultura tradizionale, elaborato da generazioni di contadini, pastori, pescatori e artigiani nel corso di una vicenda secolare e in gran parte misconosciuta, è stato progressivamente intaccato e messo in crisi dalle trasformazioni socio economiche verificatesi con ritmo sempre più rapido.⁵⁵

Sebbene lo sviluppo economico e i mezzi di comunicazione di massa abbiano creato nuove tecniche e competenze (che vengono applicate nelle modalità di lavoro e nell'esistenza dell'uomo) e abbiano diminuito l'importanza e il significato di alcune credenze, usi ed espressioni comunicative, non sono riusciti a cancellare completamente la cultura tradizionale e alcuni valori legati alla società rurale. In particolare, nelle località nelle quali le comunità italiane sono più attive e compatte, vengono ancora avvertiti determinati aspetti della cultura tradizionale, "pur in un contesto inevitabilmente mutato, come significanti e rappresentativi dell'identità locale e nazionale"⁵⁶; tra di essi va menzionata la tradizione musicale folcloristica.

Nella penisola istriana la musica popolare italiana, istro-veneta e istro-romanza, si presenta in tre forme: la più antica, nel dialetto istro-romanzo (istrioto), quasi scomparso poiché viene parlato e cantato solamente dagli abitanti più anziani, soprattutto a Rovigno, Dignano, Valle, Gallesano e Sissano; quella più recente, nel dialetto istro-veneto, usato da tutte le generazioni e infine quella in lingua italiana, "espressione dei ceti più abbienti della popolazione e dei più studiati, poeti e musicisti popolari, spesso con ipercorrettismi"⁵⁷, usata soprattutto nelle istituzioni scolastiche e culturali.

⁵⁴ Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, op. cit., p. 9.

⁵⁵ Starec R., *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Collana degli Atti n.13, Trieste-Rovigno, 1996, p. 11.

⁵⁶ Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, op. cit., p. 9.

⁵⁷ Šverko O., *Canti popolari regionali dell'area istriano-veneta*, Edit, Fiume-Rijeka, 1997, p. 3.

8. I canti popolari istro-veneti in Istria

Nella prima metà dell'Ottocento, in tutta l'Europa si risveglia il sentimento nazionale e si sviluppa fortemente la ricerca sistematica dei canti popolari. Di ciò si trova conferma nel 1862, con la pubblicazione a Rovigno di una raccolta anonima di canti popolari istriani, composta da dodici villotte in dialetto roviginese. Nella sua premessa, l'autore sottolinea il fatto che tali canti siano strettamente legati all'animo nazionale, al grado di cultura e civiltà, alle condizioni presenti nei villaggi e che sono ispirati quasi del tutto dal cuore.⁵⁸

Durante il corso degli anni in Istria, come nota Starec, “trovano linfa insperata proprio gli studi afferenti al canto popolare di eredità latino-veneta, divenuto ottimo motivo di riaffermazione dell'identità nazionale italiana, non favorita dal momento storico-politico di transizione tra il XIX e il XX secolo”.⁵⁹ Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento sono stati raccolti gli esempi più interessanti della musica popolare istro-veneta. È doveroso menzionare il roviginese Antonio Ive (1851-1937), rinomato glottologo e professore di letteratura italiana all'Università di Graz, il quale nel 1877 pubblicò il suo volume *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*. Nel suo ricco materiale sono presenti costanti richiami ai canti del Veneto con riscontri a quelli della Toscana e della Sicilia.

Un contributo fondamentale alle ricerche sul canto popolare istriano venne dato da Giuseppe Vidossi, autore di numerose pubblicazioni folcloristiche, risultato di lavori di raccolta, di storia e di critica. Si dedicò all'analisi dei dialetti veneti e alla geografia linguistica applicando nello studio delle tradizioni popolari i metodi della linguistica spaziale. Da menzionare anche la raccolta di villotte amorose di Francesco Babudri, i volumi di Giuseppe Radole, le pubblicazioni di Robert Lach, Claudio Noliani, Luigi Donorà. Negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, studiosi croati quali Ivančan e Delorko, e italiani continuano a svolgere opere di ricerca effettuando registrazioni su campo: a Gallesano sono state realizzate nel 1969 da Roberto Leydi e Leo Levi, e nel 1973 da Glauco Sanga e Italo Sordi. Il materiale raccolto è depositato presso l'Istituto per l'Arte Popolare di Zagabria. Negli anni Ottanta rivestì particolare importanza la ricerca dell'etnomusicologo triestino Roberto Starec che si occupò della rilevazione del folclore musicale vocale e strumentale attraverso registrazioni effettuate in numerose località della regione istro-veneta.

⁵⁸ Cfr. Di Paoli Paulovich D., *Musica e canti d'espressione popolare di area latino-veneta in Istria a Zara*. Generi vocali e bibliografia, in “Histria” rivista online della Società Storica Italiana, n. 2, 2012, p. 175.

⁵⁹ Ivi, p. 174.

L'autore racconta quanto segue:

Fra l'agosto 1983 e il febbraio 1991, nell'ambito di un programma sistematico di ricerca etnomusicale presso le comunità italiane dell'Istria, ho raccolto oltre novecento documenti sonori su nastro magnetico, che testimoniano della ricchezza e della peculiarità del repertorio di tradizione orale istro-veneto.⁶⁰

All'inizio la ricerca era stata effettuata nell'Istria meridionale, precisamente a Rovigno, Dignano e Gallesano, Valle e Sissano, in quanto l'autore aveva trovato conferma che “queste località fossero tra le più conservative e più ricche d'interesse, in quanto “isole” etniche italiane (di dialetto istrioto o istro-romanzo) in un'area dove la ricerca etnomusicale nei villaggi croati aveva rivelato fenomeni tradizionali importanti”.⁶¹

8.1. Classificazione dei canti popolari

Lo studio del canto popolare consente di comprendere “anche quegli aspetti che di solito sfuggono a chi legge la storia in termini di bianco o nero, senza sfumature. Capiremo le origini, le interdipendenze tra le varie culture, la funzionalità dei canti (l'occasione funzionale con cui si accompagnano), i gruppi sociali che li hanno creati, i legami con le altre regioni italiane e non, come quella veneta e austriaca che ne hanno modellato il carattere”.⁶²

Gli studiosi, in base alle caratteristiche testuali, suddividono i canti popolari in due categorie:

1. epico-lirici: sono caratterizzati da una struttura polistrofica, narrano in modo coerente e disteso vicende ed eventi magici, amorosi, tragici, veri o inventati oppure semplicemente leggende e storie che il popolo ha fatto proprie, in un misto di italiano e dialetto (istro-veneto e istro-romanzo). La ballata è “un particolare tipo di canzone narrativa di ampia diffusione nel mondo popolare europeo e tra i paesi che hanno avuto un passato coloniale a dominazione europea”⁶³ soprattutto nell'Italia settentrionale, Germania e Inghilterra. Essa espone in modo sintetico un singolo avvenimento, senza antefatti, spesso in

⁶⁰ Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, op. cit., p. 7.

⁶¹ Starec R., *La musica popolare istro-veneta nel contesto etnomusicale nord- adriatico*, in Atti del Convegno “La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico (23 marzo 1985)”, Circolo Istria, Quaderno III, Trieste, 1986, p. 1.

⁶² Šverko O., *Canti popolari regionali dell'area istriano-veneta*, op. cit., p. 4.

⁶³ https://www.istrianaet.org/istria/music/history-folklore/canto-popolare_carattere.htm (pagina consultata il 23 maggio 2023)

forma dialogata, con una descrizione generica dell'ambiente e dei personaggi, senza digressioni liriche. I temi più ricorrenti si basano di solito su fatti tragici incentrati sulla figura di una donna. Per questo motivo, alcuni studiosi considerano la ballata “come la rappresentazione e l'interpretazione femminile della realtà e della condizione sociale della donna, spesso vittima della violenza e dell'autorità degli uomini”.⁶⁴ Esempi evidenti di ballate nell'area istro-veneta sono: *Donna lombarda*, *La storia dell'anello*, *La bella brunetta*, *La bella al ballo*.

2. lirico-monostrofici: hanno un carattere lirico (cioè non narrativo), di solito sono scritti in prima persona, parlano dei sentimenti e degli affetti elaborando temi di argomento amoroso e satirico. Sono composti da distici di endecasillabi piani o da quartine, raramente da sestine, che spesso non contengono nessi conseguenti di significato o argomento. Talvolta sono formati soltanto da una strofa, ma si dicono monostrofici perché ogni strofa è un nucleo indipendente e, a piacere dell'esecutore, intercambiabile. A seconda del tipo di strofa o della località i canti vengono denominati villotta, stornello, strambotto, canto *a la longa*, canto *a pera*, canzone, basso, boutunada.⁶⁵

Secondo quanto emerso dalle varie raccolte di canti effettuate nel corso degli anni, Gallesano e l'area istro-veneta è contraddistinta da una consistente presenza dei canti lirico-monostrofici.

9. I canti popolari di Gallesano

Il popolo di Gallesano è da sempre stato semplice e laborioso, ma allo stesso tempo allegro e dotato di bella voce. Si cantava molto spesso, mentre si pascolavano le pecore, durante i lavori in campagna o al ritorno a casa, durante le feste oppure nelle case, nelle cantine o nelle osterie accanto alla classica “bocaleta” di vino. In definitiva, ogni occasione era ottima per cantare in compagnia degli amici.

I canti popolari di Gallesano vengono denominati *discanti* e hanno certamente un'antica ascendenza. “Questi canti sono molto sentiti, molto cari che riscaldano il cuore, canti che portano indietro nel tempo ad antichi focolari, antiche emozioni, antichi stili di vita, forse meno stressanti rispetto alla frenesia della vita odierna”.⁶⁶

⁶⁴ https://bibliolmc.uniroma3.it/sites/default/files/2022-01/Canti%20narrativi%20_22.pdf (pagina consultata il 23 maggio 2023)

⁶⁵ Cfr. Šverko O., *Canti popolari regionali dell'area istriano-veneta*, op. cit., p. 3.

⁶⁶ Moscarda F., *I canti popolari di Gallesano* in “El Portego” n. 15, Comunità degli Italiani “Armando Capolicchio” di Gallesano, Gallesano, 2017, p. 18.

9.1. Il canto *a la longa* e *a pera*

Si ritiene che il canto popolare più antico di Gallesano sia il canto *a la longa* (lungo) le cui radici risalgono al Medio Evo. Si chiama in questo modo “perché dura veramente molto a lungo, pur trattandosi di un canto di un solo distico, strofa a due versi, con i bassi e gli alti, le interminabili “tirate” ed i gorgheggi”.⁶⁷ Nel passato veniva eseguito durante le feste nuziali, come conferma Aggeo Biasi:

Ricorderò sempre le nozze di mia zia [...] Calata la sera, nel cortile illuminato dalle lampadine elettriche, la festa era nel suo pieno fervore: dalle tavolate giungeva la melodia popolana del nostro canto *a la longa*”.⁶⁸

I gallesanesi che erano portati per il canto e lo eseguivano in modo eccellente venivano chiamati “*canterini*” e si racconta che “*butavano una canson a pera*” (in paio, coppia) cioè formavano un duetto di voci maschili; oppure “*a la longa*” quando cantavano una donna e un uomo ma anche due voci femminili.⁶⁹ Nei *canti a pera* la voce maschile inferiore enuncia ogni verso il quale viene ripetuto successivamente dai due cantori. Invece nei *canti a la longa* “l’uomo esegue da solo il primo distico e le prime sette sillabe del secondo verso, la donna riprende da capo il secondo verso che poi viene concluso insieme alla voce maschile. In conclusione, le due voci ripetono insieme la parte finale del secondo verso.”⁷⁰

Gli esecutori di tali canti di solito si sistemavano in una posizione specifica e di fondamentale importanza, in semicerchio, uno accanto all’altro: uno accostava la mano destra tra l’orecchio e la bocca e l’altro la mano sinistra per poter sentire la propria voce in armonia con quella del compagno. I canti potevano venir eseguiti anche da seduti e in questo caso gli esecutori si posizionavano uno di fronte all’altro, appoggiandosi alla tavola in modo tale che il gomito sorreggeva il capo mentre posavano l’altra mano tra la guancia e il mento, per dare al suono maggior intensità ed espressività.⁷¹ La melodia di questi canti popolari lirici-monostrofici era quasi sempre uguale, mentre il testo era banale, senza alcuna espressione poetica, tuttavia comprendeva sempre un pensiero compiuto, di solito ispirato

⁶⁷ Tarticchio G., *Ricordi di Gallesano*, Arti Grafiche, Pordenone, 1968, p. 94.

⁶⁸ Biasi A., *Fatti & Misfatti della Gallesano che fu*, edizione curata da Pietro Tarticchio per la Famaia Gallesanesa, Silvia Editrice, Milano, 2006, p. 89.

⁶⁹ Cfr. Moscarda F., *I canti popolari di Gallesano* in “El Portego” n.15, op. cit., p. 18.

⁷⁰ Moscarda L., *I canti e gli strumenti di Gallesano nella lista dei beni non materiali dell’UNESCO*, in “Attinianum” Glasilo Grada Vodnjana/Foglio della città di Dignano, 1/2010/marzo, editore Grad Vodnjan/Città di Dignano, Tiskara Nova, 2010, p. 2.

⁷¹ Cfr. Tarticchio G., *Ricordi di Gallesano*, op. cit., p. 94-95.

all'amore, ma anche al piccolo mondo della gente gallesanese formato da cose semplici quali la vita faticosa in campagna, le feste religiose, le stagioni, la nascita, la morte. "I testi dei canti gallesanesi non riflettono il genuino dialetto gallesanese: sono mutati in un parlare che sta tra il dialetto e la lingua italiana, per renderli forse più comprensibili agli estranei o adeguandosi ai testi delle canzoni italiane"⁷² oppure come sostiene Pietro Demori, perché si vergognavano un po' delle loro semplici origini e volevano sembrare più raffinati, insomma fare "bella figura".

Giordano Tarticchio nel suo libro *Ricordi di Gallesano* ha riportato i testi dei canti *a la longa*, frutto di una meticolosa ricerca effettuata nella seconda metà Novecento tra le persone che ancora li eseguivano, affinché non andassero perduti e potessero venir tramandati alle generazioni future. L'autore afferma che "si tratta di un patrimonio artistico, di grande valore culturale e umano che non ha uguali".⁷³

Si riportano alcuni canti:

*La me morofa jò la canpanela,
co la camina la la fa sonare.*

*So la to porta vojo piantar un bel fiore
che sapia di garofi e di viole.*

*Butite sul barcon, su de la via,
che parli doi parole, e poi vai via.*

*Dime, bela, se l'amor te piafe;
in faccia te risponderà el me cor!*

*Son stado 'la rufada, son bagnado,
moreda bela, doname el fasoletto.*

*Moreda bela, fa che te lo meto
el bianco fasoletto sora el peto.*

*Buteve a la finestra per un momento,
e farè vignì el me cor contento.*

*E tira, tira, se la vuoi tirare;
xe mejo far l'amor che macinare.*

*Mai non te go visto cusì bela;
la to belesa durarò in eterno!*

*Ben ti stevi al'albero, al'ombria;
bianca ti jeri, come la sotana.*

*Ragasa bela de quel'ocio moro;
tu sei parente del pomo ingranato.*

*Chi xe quel canterin che va de noto
cantar soto il barcon de la morofa mia.*

La mia fidanzata ha la campanella,
quando cammina la fa suonare.

Sotto alla tua porta voglio piantare un bel fiore,
che sappia di garofani e di viole.

Affacciati al balcone, sopra la via
per dirti due parole, e poi vado via.

Dimmi, bella, se ti piace l'amore;
in viso ti risponderà il mio cuore.

Sono stato sotto la rugiada, sono bagnato,
fanciulla bella, donami il fazzoletto.

Fanciulla bella, fa che ti metta
il fazzoletto bianco sopra il petto.

Affacciatevi alla finestra per un momento,
e farete diventare felice il mio cuore.

E tira, tira, se la vuoi tirare;
è meglio far l'amore che macinare.

Non ti ho mai visto così bella;
la tua bellezza durerà in eterno!

Stavi bene sotto all'albero, all'ombra;
eri candida, come la sottana.

Ragazza bella dall'occhio moro;
tu sei parente della melagrana.

Chi è quel canterino che va di notte
a cantare sotto il balcone della mia fidanzata.

⁷² Moscarda L., *Il rito del corteggiamento, del fidanzamento e del matrimonio nella Gallesano del XIX secolo*, in Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, vol. XXXV, Trieste-Rovigno, 2005, p. 621.

⁷³ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano*, op. cit., p. 76.

*Alsa su la testa dal lenzuolo:
ti sentirè cantar il tuo primo amore.*

*E lo bel mio non l'ho visto ancora;
lo vedarò stasera a qualche ora.*

*La me morofa xe de là del mare,
per farla vegnir qua ghe vol la nave.*

*E suso, bela, xe levà la luna;
per ti me toca far la sentinela.*

*E la to mama così di bon core,
che la t'ha fata nasi così bela.*

*Per ti go 'bandonà duti i parenti;
per ti 'bandonarò la mama mia.*

*Se vostra fija no me la darete;
ve la rubarè e voi piangerete.⁷⁴*

Alza la testa dal lenzuolo:
sentirai cantare il tuo primo amore.

Il mio bello non l'ho visto ancora;
lo vedrò stasera a qualche ora.

La mia fidanzata è dall'altra parte del mare,
per farla venire qui ci vuole la nave.

E sopra, bella, si è levata la luna;
per te mi tocca far la sentinella.

E la tua mamma così di buon cuore,
che ti ha fatto nascer così bella.

Per te ho abbandonato tutti i parenti;
per te abbandonerò la mamma mia.

Se vostra figlia non me la darete;
ve la ruberò e voi piangerete.

Questi distici sono formati da versi ispirati alla bellezza delle ragazze, al sentimento dell'amore e a tutto ciò che esso comporta: gli sguardi, il desiderio di vedere l'innamorata e di scambiare due parole in fretta, la gelosia, la tradizione di chiedere la mano della fanciulla amata.

Alcuni versi si cantano per il gusto di scherzare e in questo caso diventano maliziosi, con sottintesi o doppi sensi. In effetti, le strofe sono “una sorta di cellula autosufficiente intercambiabile”⁷⁵ in quanto, nella pratica esecutiva, tali sequenze si possono cantare in modo casuale, in base all'estro dei *canterini*. Si nota che, come pure nei testi dei canti successivi, compaiono spesso dei vocaboli appartenenti al dialetto istro-veneto e delle storpiature di parole italiane.

I versi successivi trattano il Carnevale nei suoi molteplici aspetti:

*Finido Carneval, finido i soni;
finido de magnar i maccheroni.*

*Sto Carneval co se maridaremo,
duti i nostri parenti inviteremo.*

*Benedeta sia sta compagnia,
cosa che me piafe l'alegria!*

*Sto Carneval t'ho vista mascherata,
e travestita d'una cameriera.*

*Carneval va via a poco a poco;
povero Carneval xe presto morto.⁷⁶*

Finito Carnevale, finiti i suoni;
finito di mangiare i maccheroni.

Questo Carnevale quando ci sposeremo,
tutti i nostri parenti inviteremo.

Benedetta sia questa compagnia,
quanto mi piace l'alegria!

Questo Carnevale ti ho vista mascherata,
eri travestita da cameriera.

Carnevale va' via a poco a poco;
povero Carnevale, presto morirà.

⁷⁴ Ivi, pp. 76-81.

⁷⁵ Starec R. *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, op. cit., p. 20.

⁷⁶ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallese*, op. cit., pp. 77-80.

Come si può notare, nel testo dei canti riportati sopra viene nominato il Carnevale, la festa religiosa che porta l'allegria per mezzo dei canti, della musica e delle maschere. Il Martedì Grasso rappresenta la fine del periodo dei divertimenti carnevaleschi e, a Gallesano, "si distingueva dalle altre festività e ricorrenze per le peculiari tradizioni gastronomiche e la molteplicità degli svaghi, soprattutto dei più giovani".⁷⁷ La prima strofa dimostra che a Carnevale si mangiavano i *macaroni* (maccheroni) accompagnati dal *sugo de gal* (sugo di gallo) mentre la seconda strofa conferma che questo era il periodo migliore per sposarsi, divertendosi in compagnia dei parenti.

Non mancano versi nei quali è presente l'esaltazione del proprio luogo natio e della natura:

*Galifan belo ti te pol vantare:
ghe xe 'n bel campanil in mefo al piasale.*

Gallesano bello ti puoi vantare:
c'è un bel campanile in mezzo al piazzale.

*Galifan belo ti te pol vantare:
ghe xe un laco che se chiama Canale.*

Gallesano bello ti puoi vantare:
c'è uno stagno che si chiama Canale.

*La rosa che fioriso al mef de majo
la mostra asai belesa a la mitina.*

La rosa che fiorisce nel mese di maggio
mostra la sua bellezza al mattino.

*Varda che bel seren, duto stelado,
duto un brocado de broche de oro.*

Guarda che bel sereno, tutto stellato,
tutto un broccato di chiodini d'oro.

*Tuta la note la luna camina,
per incontrar il sole a la mitina.⁷⁸*

Tutta la notte la luna cammina,
per incontrare il sole alla mattina.

Questi versi esprimono una vita agreste tranquilla e serena; si riferiscono alla bellezza del paese natio il quale può essere fiero di avere un bel campanile e uno stagno, e agli elementi naturali (la rosa, il cielo, la luna).

I seguenti versi contengono motivi inerenti la faticosa vita contadina:

*Chi sapa formenton polenta magna,
chi jò le pecorele jò la lana.*

Chi zappa granoturco mangia polenta,
chi ha le pecore, ha la lana.

*faremo a lera co' la mucarola,
ma tornaremo 'ndrio co' la samerola.*

Andremo all'aia con la mucca,
ma torneremo indietro con l'asinella.

*Voja de lavorar, voja de poco!
Lavora ti, paron, che mi non poso.⁷⁹*

Voglia di lavorare, voglia di poco!
Lavora tu, padrone, che io non posso.

⁷⁷ Moscarda Mirković E.; Moscarda L., *Sulle orme della tradizione culinaria gallesanese. Aspetti culturali e storico-linguistici*, Unione Italiana Fiume - Università popolare di Trieste- Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Tiskara Nova, Gallesano, 2015, p. 91.

⁷⁸ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano*, op. cit., pp. 77-80.

⁷⁹ Ivi, pp. 77-81.

Eliana Moscarda Mirković, in *La tradizione paremiologica a Gallezano*, riporta che alcune persone gallesanesi da lei intervistate trattano questi tre distici come proverbi legati al lavoro nei campi e specifica che, in effetti, si tratta di testi di villotte che generalmente vengono cantati *a la longa*. Viene nominato il granoturco in quanto “ha rappresentato in passato un’importante fonte di sostentamento alimentare, non solo per l’uomo, il quale ne ricavava (come ancor oggi) la polenta, ma anche per il nutrimento degli animali”.⁸⁰ Di particolare interesse è l’ultimo distico in quanto l’autrice rileva che nel Trentino esiste il modo proverbiale “*Vògia de laorar sàlteme adosso: fame laorar manco che posso* (Voglia di lavorare saltami addosso: fammi lavorare meno che posso)”.⁸¹

Per concludere, vengono riportati dei versi che contengono delle sentenze, dei consigli popolari:

*Care vicinanse, compatime,
se dele volte vengo a disturbare.*

Cari vicini, scusatemi,
se delle volte vengo a disturbare.

*Viva la gioventù senza travaglio;
chi prende moglie non avrà più pace.*

Evviva la gioventù senza problemi;
chi si sposa non avrà più pace.

*Duti se marida per star bene;
la so felicità ghe dura poco.*

Tutti si sposano per stare bene;
la loro felicità dura poco.

*Sian benedeti quei che riva adesso:
pronteghe la carega per sentare.*⁸²

Siano benedetti quelli che arrivano adesso:
preparate a loro la sedia per sedere.

9.2. Lo stornello

Lo *stornello* è un canto popolare gallesanese caratterizzato da una melodia soave e malinconica, che di solito, iniziando con l’invocazione di un fiore, in tre versi scritti spesso in rima, rivela un sentimento d’amore. Veniva cantato dalle ragazze mentre sbrigavano le faccende domestiche o durante il ritorno dalla campagna, dai giovani contadini per alleviare le fatiche dei lavori nei campi e dai pastori per far scorrere più velocemente le lunghe ore durante il pascolo delle greggi.

Di seguito vengono riportati alcuni *stornelli*:

⁸⁰ Cergna S., *La tradizione paremiologica di Valle d’Istria*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XLIII, Trieste - Rovigno, 2013, p. 7.

⁸¹ Moscarda Mirković E., *La tradizione paremiologica a Gallezano (Parte I)*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XXXI, Trieste - Rovigno, 2001, p. 445.

⁸² Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell’Istria. Ricordi di Gallezano*, op. cit., pp. 77-80.

Fior tra le rame;
chi pretendo l'amor sinsa la crose,
vol far 'na barca sinsa catrame.

Fiore tra i rami;
chi pretende l'amore senza la croce,
vuole fare una barca senza catrame.

Fiori de paja;
de quela paja che naso tel formento;
chi dormirò con ti, sarò contento.

Fiori di paglia;
di quella paglia che nasce nel granoturco;
chi dormirà con te, sarà contento.

Fiori de amor;
perché ti me je fato 'namorar?
La to belesa la me jo rubà el cor!
Fior de ruda;
te me jo promeso e no te sen vignuda.
La noto te je spetada quasi duta.

Fiori di amore;
perché mi hai fatto innamorare?
La tua bellezza mi ha rubato il cuore!
Fiore di ruta;
me l'hai promesso e non sei venuta.
La notte ti ho aspettata quasi tutta.

Violete a masi;
ti je desmentegà el me cor che te je dado
adeso che te lo je, te lo strapasi.

Violette a mazzi;
ti sei dimenticata del mio cuore che ti ho dato;
adesso che ce l'hai, lo strapazzi.

Se mi volevi bene, me lo dicevi;
l'amor con un'altra donna,
non lo facevi.⁸³

Se mi volevi bene, me lo dicevi;
l'amore con un'altra donna,
non lo facevi.

9.3. Le villotte

Le *villotte* sono canzoni corali di carattere popolare le cui origini sono antichissime. Si tratta di canti lirico-monostrofici, molto spesso quartine su base endecasillaba⁸⁴, “scritti da autori ignoti e, adatti al ballo. Nacquero da un moto improvviso del cuore”⁸⁵, vennero trasmesse oralmente, attraverso il canto, da una generazione all'altra e cantano principalmente “l'amore in tutte le sue diverse manifestazioni e sfumature”.⁸⁶ Di solito si cantavano come una serenata, sotto i *barconi* (finestre) della ragazza amata, accompagnate dal suono delle chitarre. Le villotte venivano denominate *canti fota le pive* quando venivano

⁸³ Ivi, pp. 82-83.

⁸⁴ Cfr. Di Paoli Paulovich D., *Musica e canti d'espressione popolare di area latino-veneta in Istria a Zara*, op. cit., p. 182.

⁸⁵ Cfr. Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano*, op. cit., p. 83.

⁸⁶ Radole G., *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1968, p. 47.

eseguite con l'accompagnamento delle *pive* e del *simbolo*, due strumenti gallesanesi molto antichi che “secondo lo studioso ed etnomusicologo Dario Marušić, risalgono infatti al II-III secolo d.C., all'epoca della romanizzazione dei nostri territori”⁸⁷ e si trovano nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO. Le *pive* (strumento simile alla zampogna) suonavano la melodia e il *simbolo* (tamburello con sonagli) segnava il tempo.

Si riporta il testo di alcune *villotte* che, come i canti precedenti, non riproducono fedelmente il vero dialetto di Gallesano:

*Sia benedeto chi jo fato el cantar,
ché col cantar se insenera l'amor;
sia benedeto chi jo fato el cantar,
ché col cantar se flejeriso el cor.*

*Vojo cantar e star alegemente,
se brufi i piagnistei como sormente;
in casa non je pan, né sal, né ojo,
e gnanche malinconia non ghe vojo.*

*Quando sarò quella fornada santa,
ch'el prete me dirò se son contento?
Quando sarò quella fornada bela,
che la me moreda me infilerò la vera?*

*La me speranza per un pra la pasa,
ola la meto el pen l'erba se sbasa;
la me speranza per un pra la core,
ola la meto el pen naso un bel fiore.*

*Sia benedeto chi che te jo meso al mondo,
e che te jo fato nasi cusì bela;
quel bel visin, delicato e tondo,
che me fa sospirar mitina e sera.*⁸⁸

Sia benedetto chi ha inventato il canto,
perché con il canto si genera l'amore;
sia sia benedetto chi ha inventato il canto,
perché con il canto si alleggerisce il cuore.

Voglio cantare e starmene allegramente,
se brucio i pianti come i tralci secchi;
in casa non ho pane, né sale, né olio,
e non voglio neanche la malinconia.

Quando arriverà quella giornata santa,
che il prete mi chiederà se son felice?
Quando arriverà quella giornata bella,
che la mia fanciulla mi infilerà la fede?

La mia speranza passa lungo un prato,
dove mette il piede l'erba si abbassa;
la mia speranza corre lungo un prato,
dove mette il piede nasce un bel fiore.

Sia benedetto chi ti ha messo al mondo,
e che ti ha fatto nascere così bella;
quel bel visino, delicato e rotondo,
che mi fa sospirare mattino e sera.

Questi testi di carattere lirico confermano che il tema principale delle *villotte* è l'amore, inteso nelle sue svariate forme; qualsiasi sia il tema elaborato, al suo interno è presente sempre questo dolce sentimento. Ad esempio, nei versi spesso appare l'esaltazione della bellezza della ragazza amata e della natura; il paesaggio naturale (il prato, l'erba, i fiori) non è cantato in sé, ma viene evocato soltanto per rivivere un idillio, per esprimere un pensiero che si riferisce all'amore e alla persona amata. Si nota inoltre che nelle *villotte* il canto, come nella maggior parte della lirica popolare, è associato all'idea dell'allegria.

⁸⁷ Moscarda L., *I canti e gli strumenti di Gallesano nella lista dei beni non materiali dell'UNESCO*, op. cit., p. 2.

⁸⁸ Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano*, op. cit., p. 84-85.

10. Altre canzoni di Gallezano

All'interno della Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallezano, fin dal lontano 1948, opera il Gruppo folcloristico il quale cura, conserva e tramanda alle nuove generazioni i costumi, gli usi, i canti popolari, gli strumenti antichi e la parlata dei gallesanesi. "In passato, gli abitanti di Gallezano esprimevano i loro sentimenti tramite canti e danze, oggi riproposte con orgoglio dal folclore di questo paesino, esibendosi in numerose manifestazioni e rassegne folcloristiche nazionali e internazionali".⁸⁹

Giacomo Scotti, nel suo libro *Istria innamorata. Viaggio in Istria attraverso i canti popolari d'amore* scrive:

Ricordo ancora oggi con commozione la data del 14 maggio 1951. Quel giorno tutta la popolazione di Gallezano diede vita a un festival del folclore! Domenico Leonardelli e Pietro Turcovich portarono sulla scena – tanto per ricordare un episodio – uno sprazzo genuino di vita contadina, di tradizioni gelosamente conservate, e tramandate di generazione in generazione: una filastrocca di canti popolari intitolata *Canti a pera, motivi antichi*.⁹⁰

Scotti afferma che in quell'anno nacque un nuovo canto, dedicato a questo piccolo borgo contadino, intitolato *Per duto Galifan* (Per tutto Gallezano). Volendo approfondire l'argomento, ho intervistato alcune persone che un tempo erano membri del coro e del gruppo folcloristico, tra i quali Oliviero Leonardelli (Gallezano, 2 aprile 1944). Egli sostiene che il testo, formato da due strofe e due ritornelli, sia stato scritto dal maestro del coro di Gallezano, dal signor Dajčić che veniva da Pola, sulla melodia di una canzone proveniente dall'Italia meridionale, precisamente come afferma Roberto Starec, dal canto abruzzese *Vola vola vola*, di Guido Albanese, del 1922.⁹¹ Nelle strofe l'autore mette in risalto la bellezza di Gallezano attraverso i fiori, i ragazzi, le ragazze e le case ed è presente pure il tema dell'amore, ripreso più concretamente nei ritornelli. Di seguito vengono riportati i versi, scritti in istrioto gallesanese e raccolti dalla viva voce dell'intervistato:

⁸⁹ Moscarda L., *El simbolo, tamburello dalle origini antichissime*, in "El Portego" n. 7, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallezano, Gallezano, 2009, p. 17.

⁹⁰ Scotti G., *Istria innamorata. Viaggio in Istria attraverso i canti popolari d'amore*, Edizioni LINT Trieste, Trieste, 1972, p. 55.

⁹¹ Cfr. Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, op. cit., p. 31.

Per duto Galifan

*Per duto Galifan 'n te le tere ſe i fiori;
i fior de Galifan io bei colori.*

*Per duto Galifan ſe bei moredi,
no manca a Galifan bele morede.*

*RIT. E ſgola, ſgola, ſgola
e ſgola la galina, un baſo ogni mitina
mi te lo voi da. (2x)*

*Se vardi Galifan de la ſtaſion,
mi vedi poche case come in viſion.*

*De drio quei barconi ſe tanti cori
che i bato ſenpro vivi pe' i ſo amori.*

*RIT. E ſgola, ſgola, ſgola
e ſgola el gardolino,
un baſo ſu quel bochino
mi te lo voi da. (2x)*

Per tutto Gallesano

Per tutto Gallesano nelle terre ci ſono i fiori;
i fiori di Gallesano hanno bei colori.

Per tutto Gallesano ci ſono bei ragazzi,
non mancano a Gallesano le belle ragazze.

RIT. E vola, vola, vola
e vola la gallina, un bacio ogni mattina
io te lo voglio dare. (2x)

Se guardo Gallesano dalla ſtaſione,
io vedo poche case come in viſione.

Dietro a quelle finestre ci ſono tanti cuori
che battono ſempre vivi per i loro amori.

RIT. E vola, vola, vola
e vola il cardellino,
un bacio ſu quella bocchina
io te lo voglio dare. (2x)

L'intervistato, Oliviero Leonardelli, racconta che in origine il gruppo folcloristico della locale Comunità degli Italiani portava in scena soltanto i balli *valser* e *forlana* e i *canti a la longa*, *a pera* e *fota le pive*. Verso gli anni Sessanta, quando ha iniziato a partecipare alle varie rassegne, affinché il programma fosse più ampio e più ricco, sono stati aggiunti *Per duto Galifan* e altre canzoni popolari quali *Ven moretina*, *Ola xe la Tereſina*, *La ruſada* che non erano proprie di Gallesano, ma che venivano cantate anche a Sissano, a Dignano e in altre località dell'Istria.

Conclusione

Lo scopo principale della presente tesi è stato quello di far conoscere le filastrocche e i canti popolari di Gallesano, una piccola parte del ricco patrimonio culturale immateriale, attraverso la viva voce dei parlanti autoctoni e di raccogliarli in forma scritta per cercare di preservarli dall'oblio.

La prima parte della tesi è dedicata alle filastrocche, che per secoli hanno scandito le ore liete e gioiose dei bambini. Si tratta di componimenti piuttosto brevi, in rima, recitati o cantati, che hanno lo scopo non soltanto di far divertire, tranquillizzare e addormentare i bambini, ma anche quello di facilitarli nello studio di concetti nuovi e di educarli in modo semplice e divertente. Presenti già nell'antichità e attestate con il significato attuale nello scritto di Luca Pulci del 1470, hanno iniziato ad essere prese maggiormente in considerazione appena nella seconda metà dell'Ottocento. Secondo il linguista italiano Mario Alinei, le filastrocche sono etnotesti infantili appartenenti al patrimonio culturale di tutti i popoli⁹². Infatti, sono state tramandate oralmente, da generazione a generazione, nell'ambito familiare e di solito in passato accompagnavano le attività che venivano svolte durante la giornata nei campi e tra le mura domestiche. Dalla ricerca condotta è emerso che a Gallesano vengono ancor oggi usati diversi generi di filastrocche nell'antico dialetto istrioto, anche se in misura inferiore rispetto a qualche decennio fa. Si sono riscontrate due ninne nanne che tutti conoscono e numerose conte alle quali i bambini ricorrevano per scegliere chi dovesse assumere un particolare ruolo in un gioco collettivo. Non mancano le filastrocche per imparare, ma quelle per giocare e divertirsi sono molto più numerose.

Nella seconda parte della tesi, partendo dal concetto di musica popolare ci si è soffermati in particolar modo sulla sua presenza nell'area istro-veneta della penisola istriana. Nel 1862 venne pubblicata a Rovigno una raccolta anonima di canti popolari istriani alla quale, durante il corso degli anni, hanno fatto seguito numerose pubblicazioni. Dagli studi effettuati dall'etnomusicologo Roberto Starec⁹³, in base all'analisi testuale dei componimenti, a Gallesano e nell'area istro-veneta è stata riscontrata una forte presenza di canti lirico-monostrofici. Si è passati quindi all'analisi testuale dei canti popolari di Gallesano, iniziando da quello più antico ovvero il canto *a la longa*, per proseguire con il canto *a pera*, lo *stornello* e la *villotta*. Di solito venivano usati per esprimere sentimenti

⁹² Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, op. cit., p. 266.

⁹³ Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, op. cit., p. 20.

d'amore, per esaltare la bellezza del proprio luogo natio, per alleviare le fatiche dei lavori nelle campagne, per trascorrere ore liete in compagnia e per rallegrare le feste. È stato notato che essi non riproducono interamente l'istrioto in quanto compaiono spesso dei vocaboli in dialetto istro-veneto e delle storpiature di parole della lingua italiana standard, probabilmente per sembrare più raffinati o per venir compresi più facilmente dai non parlanti.

Nella parte finale della tesi è stato doveroso menzionare il gruppo folcloristico della locale Comunità degli Italiani il quale, esibendosi in numerose manifestazioni, contribuisce a salvaguardare i canti popolari, gli strumenti musicali antichi, i costumi, gli usi nonché l'antica parlata istroromanza.

In conclusione, questa ricerca vuole essere un modesto contributo alla conservazione del cospicuo patrimonio linguistico e culturale di Gallesano, tramandato oralmente da generazione in generazione, con la speranza che stimoli uno studio più approfondito, soprattutto delle filastrocche, affinché non rischino l'estinzione.

Bibliografia

1. Alinei M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, Quaderni di Semantica. Rivista internazionale di semantica e iconomastica, anno XXX, n. 2, Cooperativa Libreria Universitaria, Bologna, 2009
2. Balbi M.; Moscarda Budić M., *Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria*, Collana degli Atti, Centro di Ricerche Storiche-Rovigno n.20, Rovigno - Trieste, 2003
3. Bernardi M., *Letteratura per l'infanzia tra Utopia e Controllo. Poetica, autenticità, temi difficili VS sistemi di addomesticamento*, in "Impossibilia" n. 8, Associazione Culturale Impossibilia, Granada, 2014
4. Bettelheim B., *The Uses of Enchantment: The Meaning and Importance of Fairy Tales*, Vintage Books, New York, 1989
5. Biasi A., *Fatti & Misfatti della Gallesano che fu*, edizione curata da Pietro Tarticchio per la Fameia Gallesanesa, Silvia Editrice, Milano, 2006
6. Cergna S., *La tradizione paremiologica di Valle d'Istria*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol.XLIII, Trieste - Rovigno, 2013
7. Detti E., *Divertire insegnando*, in "Italiano e Oltre" n. 1, La Nuova Italia, Firenze, 2001
8. Di Paoli Paulovich D., *Musica e canti d'espressione popolare di area latino-veneta in Istria a Zara. Generi vocali e bibliografia*, in "Histria" rivista online della Società Storica Italiana, n. 2, 2012
9. Donorà L., *Danze canzoni inni e laudi popolari dell'Istria di Fiume e Dalmazia*, Supernova S.r.l., Venezia, 2003
10. Henderson K., *Ninna-a, ninna-o! Ninnananne da tutto il mondo*, Collana Il Giardino dei Cedri, Il leone verde edizioni, Torino, 2011
11. Iles N., *Restoration of Cock Robin: Nursery Rhymes and Carols Restored to Their Original Meanings*, Robert Hale Ltd, London, 1989
12. Mazzoli E., *Fai un libro fanne un altro. Libri e narrazioni con i bambini da zero a tre anni*, Il leone verde, Torino, 2018
13. Moscarda F., *I canti popolari di Gallesano*, in "El Portego" n. 15, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2017
14. Moscarda L., *El simbolo, tamburello dalle origini antichissime*, in "El Portego" n.7, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, Gallesano, 2009

15. Moscarda L., *I canti e gli strumenti di Gallezano nella lista dei beni non materiali dell'UNESCO*, in "Attinianum" Glasilo Grada Vodnjana/Foglio della città di Dignano, 1/2010/marzo, Editore Grad Vodnjan/Città di Dignano, Tiskara Nova, 2010
16. Moscarda L., *Il rito del corteggiamento, del fidanzamento e del matrimonio nella Gallezano del XIX secolo*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol.XXXV, Trieste - Rovigno, 2005
17. Moscarda Mirković E., *La tradizione paremiologica a Gallezano (Parte I)*, in Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol.XXXI, Trieste - Rovigno, 2001
18. Moscarda Mirković E.; Moscarda L., *Sulle orme della tradizione culinaria gallezanese. Aspetti culturali e storico-linguistici*, Unione Italiana-Università Popolare di Trieste – Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallezano, Tiskara Nova, Gallezano, 2015
19. Petronio M., *Bàti bàti le manine. Un nuovo libro per le filastrocche dell'Umagheso*, in "Umago Viva" n. 122, Notiziario degli esuli dal Comune di Umago, Edito dalla Famiglia Umagheso S.Pellegrino aderente all'Unione degli Istriani, Trieste, 2015
20. Radole G., *Canti popolari istriani, Seconda raccolta con bibliografia critica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1968
21. Radole G., *Cenni critici di bibliografia del canto popolare e istriano*, in "Canto popolare ed elaborazione artistica nella musica corale", VII Convegno europeo sul canto corale, 1976
22. *Daula daulagna: Filastrocche e cantilene infantili dell' alta valle dell' Orba con varianti d' area ligure e piemontese*, Quaderni di semantica. Rivista internazionale di semantica e iconomastica, anno XXXI, N. 2, Cooperativa Libreria Universitaria, Bologna, 2010
23. Scotti G., *Istria innamorata. Viaggio in Istria attraverso i canti popolari d'amore*, Edizioni LINT Trieste, Trieste, 1972
24. Starec R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto, Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991
25. Starec R., *La musica popolare istro-veneta nel contesto etnomusicale nord- adriatico*, in Atti del Convegno "La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico (23 marzo 1985)", Circolo Istria, Quaderno III, Trieste, 1986
26. Starec R., *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Collana degli Atti n. 13, Trieste - Rovigno, 1996
27. Šverko O., *Canti popolari regionali dell'area istriano-veneta*, Edit, Fiume-Rijeka, 1997
28. Tarticchio G., *Ricordi di Gallezano*, Arti Grafiche, Pordenone, 1968

29. Tarticchio G., *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano*, rivisitati e ampliati da Piero Tarticchio, Silvia Editrice, Milano, 2003

30. Tončić A., *L'importanza del canto dialettale nel percorso formativo del bambino*, (tesi di laurea triennale), Università Juraj Dobrila di Pola, 2020

31. Zingarelli N., *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2008

Sitografia

1. <http://www.anselmoroveda.com/etnopedagogia/ita/filastrocche.html> (pagina consultata il 6 agosto 2023)

2. <https://lacittaimmaginaria.com/la-filastrocca-e-le-sue-origini/> (pagina consultata il 12 agosto 2023)

3. <https://www.treccani.it/vocabolario/filastrocca/> (pagina consultata il 6 agosto 2023)

4. https://www.treccani.it/enciclopedia/musica-popolare_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/ (pagina consultata il 20 maggio)

5. https://www.istrianet.org/istria/music/history-folklore/canto-popolare_carattere.htm (pagina consultata il 23 maggio 2023)

6. https://bibliolmc.uniroma3.it/sites/default/files/2022-01/Canti%20narrativi%20_22.pdf (pagina consultata il 23 maggio 2023)

7. https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/04/28/NZ_22_DIAL.html (pagina consultata il 12 agosto 2023)

Riassunto

In questa tesi di laurea triennale vengono presentate le filastrocche e i canti popolari di Gallesano, parti integranti del ricco patrimonio linguistico e culturale espresso nell'antico idioma istrioto, con l'intento di recuperarli, conservarli e tramandarli alle nuove generazioni. I testi trascritti sono frutto della testimonianza della viva voce degli intervistati affinché, con l'aumento di numerose distrazioni moderne e l'avanzare della tecnologia, non vadano perduti. A Gallesano si continua a usare alcuni generi di filastrocche trasmesse da secoli nell'ambito familiare e in base alla loro fruizione, sono state divise in: ninne nanne, conte, filastrocche per giocare e per divertirsi, e filastrocche per imparare.

I canti popolari di Gallesano appartengono alla categoria dei canti lirico-monostrofici e, attraverso versi che sono il frutto dell'incontro di tre idiomi (istro-romanzo, istro-veneto e lingua italiana standard), esprimono sentimenti d'amore, esaltano la bellezza del paese natio e vengono cantati in compagnia per alleviare le fatiche dei lavori e per portare allegria.

Parole chiave: filastrocche, canti popolari, Gallesano, patrimonio linguistico-culturale, istro-romanzo

Sažetak

U ovom završnom radu, predstavljene su dječje i narodne pjesme s područja Galižane.

One su sastavni dio kulturne i jezične baštine izražene starim istriotskim idiomom, a u radu su zapisane i analizirane s namjerom da se sačuvaju i prenesu na nove naraštaje.

Pisani zapis pjesama korištenih u radu je nastao na temelju usmene predaje intervjuiranih sudionika kako, usprkos tehnološkom napretku i povećanoj uporabi brojnih suvremenih distrakcija, ne bi bili izgubljeni. U Galižani se i dalje nastavlja uporaba nekih vrsta dječjih pjesama koje su naraštajima prisutne u obiteljskome okruženju, a s obzirom na njihovu namjenu, dječje pjesme se dijele na: uspavanke, brojalice, pjesme za igru i zabavu i pjesme za učenje.

Narodne pjesme iz Galižane pripadaju vrsti lirske pjesme koja se sastoji od jedne strofe, a a riječi korištene u stihovima pripadaju trima govorima: istriotskom, istrovenetskom i

standardnom talijanskom jeziku. U njima se izražava osjećaj ljubavi te se uzvisuje ljepotu rodnog kraja, a pjevaju se u društvu kako bi ublažile umor nakon napornog rada.

Ključne riječi: dječje pjesme, narodne pjesme, Galižana, jezično i kulturno bogatstvo, istriotski idiom.

Abstract

This thesis presents and analyses the nursery rhymes and folk songs of Gallesano, an integral part of the rich linguistic and cultural heritage expressed in the old Istriot idiom and aims to preserve and pass them on to the new generations.

The spoken corpus has been recorded so with the rise of many modern distractions and the advancement of technology, they will not be lost. Voices from the past can still be heard today in Gallesano through the social and historical aspect of nursery rhymes passed down through generations for centuries. Based on their use, they have been divided into lullabies, counting songs, fun nursery rhymes, and nursery rhymes for learning.

The folk songs of Gallesano are lyrical-monostrophic songs and, are expressed in a variety of three idioms: Istroromanzo, Istroveneto and standard Italian language. They express love, enhance the beauty of the hometown and its countryside and were sung in company to help relax from hard work in the fields, bring joy and comfort.

Keywords: nursery rhymes, folk songs, Gallesano, linguistic-cultural heritage, Istriot

